

# INTRODUZIONE

Giovanni De Robertis e Mariacristina Molfetta

*... il Signore ci chiede di riflettere  
sulle ingiustizie che generano esclusione,  
in particolare sui privilegi di pochi che,  
per essere conservati, vanno a scapito di molti...*

Papa Francesco Piazza S. Pietro GMMR 2019

Per il terzo anno consecutivo, la Fondazione Migrantes dedica uno studio specifico al mondo dei richiedenti asilo e rifugiati. Nel 2017, infatti, all'interno dei tanti studi e progetti editoriali, è nato il volume dal titolo *Il Diritto d'asilo. Report 2017* che ha cercato di rispondere a quanto richiesto da papa Francesco, ovvero di dare un volto alle storie senza fermarsi ai numeri e alla loro gestione. Si è partiti da una prospettiva storica in modo da ricostruire il cammino di questo specifico fenomeno sociale, cercando di rendere il lettore consapevole di come negli anni il diritto d'asilo sia diventato importante nel diritto internazionale europeo e italiano e di come la sensibilità per chi è in cerca di protezione, in fuga da situazioni di guerra, violenza, disastri naturali, sia una traccia presente e profonda dentro la dottrina e la progettualità della Chiesa.

Come suggerito dal Messaggio del Pontefice per la *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2017*, l'attenzione si è poi concentrata sui più vulnerabili, i minori, che non si devono mai lasciare senza voce.

Anche nel 2018 ci è sembrato fondamentale portare avanti questa attenzione verso i richiedenti asilo, facendoci guidare e interrogare di nuovo da papa Francesco, dal suo *Messaggio per la 104<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* (celebrata il 14 gennaio 2018) che ha proposto quattro verbi-azione molto significativi: "Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare".

Provando a chiederci quanto l'accogliere, il proteggere, il promuovere e l'integrare fossero delle esigenze per i governi europei e italiani, non solo a

parole ma nelle pratiche delle politiche che si stavano realizzando, e quanto lo fossero allo stesso tempo per la società civile italiana ed europea. E non abbiamo trovato risposte molto incoraggianti, in un continente e in un Paese dove chiusura e contrapposizioni sembravano guidare le azioni e le politiche più dell'empatia e della solidarietà nei confronti di chi era in difficoltà.

Per questo anche nel 2019 abbiamo mantenuto il nostro impegno e la nostra attenzione desta sulla protezione internazionale e il diritto d'asilo che più che tutelati in Unione europea e nel nostro Paese ci sono sembrati "sotto attacco", innanzitutto a causa dell'introduzione di circolari, norme e leggi che hanno mirato a restringerne quanto più possibile l'esigibilità e anche i servizi ad esso collegati una volta entrati in Italia.

Il volume, come negli anni passati, è scritto da un'equipe di persone che, oltre ad essere seri studiosi di questi temi, nel corso degli anni hanno seguito e continuano a seguire direttamente e concretamente i richiedenti asilo e i rifugiati che arrivano nel nostro paese. Si tratta di autrici e autori che si lasciano "toccare e interrogare" dalle sofferenze e dalle contraddizioni che le persone in fuga nel mondo portano scritte nei loro volti e nei loro corpi.

Con questo animo, i diversi capitoli spaziano dalla dimensione europea a quella nazionale, estendendosi anche alle sponde a sud del Mediterraneo per analizzare le conseguenze delle politiche di esternalizzazione, facendosi anche quest'anno guidare dalle parole e dal Messaggio di Papa Francesco per la *105<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* (celebrata il 29 settembre in S. Pietro) che già nel titolo porta un monito fondamentale: "Non si tratta solo di migranti", ma appunto di tutti noi e dell'idea di società, umanità, comunità, città e paese che abbiamo.

Partendo da questo presupposto, si è voluto dedicare l'approfondimento del volume del 2019 a raccontare l'Italia che resiste e che accoglie, fin troppo trascurata dai riflettori della politica e dei media, sottolineando l'esigenza di una nuova politica della somiglianza che superi i rischi della contrapposizione amico-nemico (Chiara Marchetti).

Il volume è poi articolato al suo interno in tre sezioni:

- la prima sezione ha uno sguardo rivolto all'Europa: da una parte, si ricostruisce il quadro delle guerre, delle situazioni di tensione, degli attentati terroristici e violazione dei diritti umani, insieme alla ricostruzione delle rotte principali usate per provare a entrare e chiedere asilo in UE (Mariacristina Molfetta); dall'altra parte, si prova a fare il punto rispetto alle politiche di esternalizzazione che sono divenute un robusto pilastro dell'intera politica migratoria europea, andando a re-

cuperare la precoce esperienza della Spagna per confrontarla con le più recenti evoluzioni che hanno coinvolto paesi terzi fuori dall'Europa, e in particolare nel Nord Africa (Marocco e Tunisia) (Ulrich Stege);

- la seconda sezione approfondisce le questioni di esternalizzazione a cavallo tra l'Europa e l'Italia: si parte da un'analisi degli accordi di collaborazione internazionali e nazionali con la Libia (Maurizio Veglio), proseguendo con il caso del Niger come sintomatico della convergenza sull'esternalizzazione tra Unione europea ed Italia (Emanuela Roman);
- la terza e ultima sezione si rivolge all'Italia: analizzando alcune conseguenze del primo decreto sicurezza ed immigrazione, cioè che cosa significhi aver abolito la protezione umanitaria e a quali contraddizioni tra enunciazioni ed effetti reali porti (Livio Neri), e poi provando ad entrare nel merito di cosa stia comportando la trasformazione dello SPRAR in SIPROIMI, ben più che un semplice cambio di etichetta (Gianfranco Schiavone).

Ogni sezione quest'anno è anche accompagnata anche da un approfondimento statistico specifico (Giovanni Godio) su Europa, Africa ed Italia e le questioni riguardanti il diritto d'asilo e la protezione internazionale.

L'augurio, come gli anni precedenti, è che questo testo possa contribuire a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva nel nostro continente e nel nostro paese, e che possa esserci d'aiuto a "restare umani", ad aprire la mente e il cuore allontanando diffidenza e paura.

**Giovanni De Robertis**

Don Giovanni (Gianni) De Robertis, della Diocesi di Bari-Bitonto, è nato il 26 marzo 1956 ed è stato ordinato sacerdote il 16 aprile del 1983. Ha conseguito la licenza in Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1988. È stato vicario parrocchiale presso la parrocchia di Santa Maria del Fonte in Carbonara dal 1988 al 1993 e parroco a San Marcello in Bari dal 1993 al 2017. Per la Fondazione Migrantes è stato prima Direttore diocesano di Bari-Bitonto, quindi Direttore regionale in Puglia e ora da maggio 2017 Direttore generale della Fondazione Migrantes.

**Mariacristina Molfetta**

Antropologa culturale impegnata attivamente per più di 15 anni (1992-2008) nel mondo della cooperazione internazionale. Ha vissuto e lavorato all'interno di campi profughi nei Balcani, in Centro America nelle aree tribali del Pakistan, in Darfour nel Sudan e nel Kurdistan iracheno. È attualmente la referente della sezione protezione internazionale e diritto d'asilo dell'area ricerca e documentazione della Fondazione Migrantes e dell'Osservatorio permanente sui rifugiati Vie di Fuga ([www.viedifuga.org](http://www.viedifuga.org)). È redattrice, per la Fondazione Migrantes, del Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia e curatrice dei Volumi: Il Diritto d'asilo report 2017 - Minori rifugiati vulnerabili e senza Voce; Il Diritto d'asilo report 2018- Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare e ora Il Diritto d'asilo report 2019- Non si tratta solo di migranti: L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie.

Qui di seguito proponiamo interamente il *Messaggio per la 105<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019* di Papa Francesco (29 settembre 2019).

## “Non si tratta solo di migranti”

*Cari fratelli e sorelle,*

la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso<sup>1</sup>; tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell'indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione.

Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!»<sup>2</sup>. *Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure*. Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accre-

<sup>1</sup> Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 39

<sup>2</sup> *Mt* 14,27

scono «il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro»<sup>3</sup>. Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore<sup>4</sup>.

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?»<sup>5</sup>. *Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità*. Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede<sup>6</sup>. E la carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare. «Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta e col suo sguardo scredita ed esautora tutti i falsi idoli che ipotecano e schiavizzano la vita; idoli che promettono una felicità illusoria ed effimera, costruita al margine della realtà e della sofferenza degli altri»<sup>7</sup>.

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione»<sup>8</sup>. *Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità*. Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero rispetto ai giudei – a fermarsi è la compassione, un sentimento che non si spiega solo a livello razionale. La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a “farsi prossimo” di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna<sup>9</sup>, avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere. «Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce, perché aiuta ad essere più umani: a riconoscersi parte attiva di un insieme più grande e

<sup>3</sup> *Omelia*, Sacrofano, 15 febbraio 2019

<sup>4</sup> Cf. *Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 14 gennaio 2018

<sup>5</sup> *Mt* 5,46

<sup>6</sup> Cf. *Gc* 2,18

<sup>7</sup> *Discorso presso la Caritas Diocesana di Rabat*, 30 marzo 2019

<sup>8</sup> *Lc* 10,33

<sup>9</sup> Cf. *Mt* 9,35-36; 14,13-14; 15,32-37

a interpretare la vita come un dono per gli altri; a vedere come traguardo non i propri interessi, ma il bene dell'umanità»<sup>10</sup>.

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli»<sup>11</sup>. *Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno*. Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le “briciole” del banchetto<sup>12</sup>. «La Chiesa “in uscita” [...] sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi»<sup>13</sup>. Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti»<sup>14</sup>. *Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto*. Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è “prima gli ultimi!”. «Uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavide e ciniche. Non sono forse questi i sentimenti che spesso abbiamo di fronte ai poveri, agli emarginati, agli ultimi della società? E quanti ultimi abbiamo nelle nostre società! Tra questi, penso soprattutto ai migranti, con il loro carico di difficoltà e sofferenze, che affrontano ogni giorno nella ricerca, talvolta disperata, di un luogo ove vivere in

<sup>10</sup> Discorso nella Moschea “Heydar Aliyev” di Baku, Azerbaijan, 2 ottobre 2016

<sup>11</sup> Mt 18,10

<sup>12</sup> Cf. Lc 16,19-21

<sup>13</sup> Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24

<sup>14</sup> Mc 10,43-44

pace e con dignità»<sup>15</sup>. Nella logica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci a loro servizio.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»<sup>16</sup>. *Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone*. In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. Pertanto, «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»<sup>17</sup>.

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio»<sup>18</sup>. *Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo*. In questa nostra epoca, chiamata anche l'era delle migrazioni, sono molte le persone innocenti che cadono vittime del “grande inganno” dello sviluppo tecnologico e consumistico senza limiti<sup>19</sup>. E così si mettono in viaggio verso un “paradiso” che inesorabilmente tradisce le loro aspettative. La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti. «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo»<sup>20</sup>.

Cari fratelli e sorelle, la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo,

<sup>15</sup> *Discorso al Corpo Diplomatico*, 11 gennaio 2016

<sup>16</sup> *Gv* 10,10

<sup>17</sup> S. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 14

<sup>18</sup> *Ef* 2,19

<sup>19</sup> Cf. Enc. *Laudato si'*, 34

<sup>20</sup> *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*

promuoviamo lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data e che, altrimenti, saranno difficilmente raggiunti.

Dunque, non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i “segni dei tempi”. Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall’indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio.

È questo l’auspicio che accompagno con la preghiera invocando, per intercessione della Vergine Maria, Madonna della Strada, abbondanti benedizioni su tutti i migranti e i rifugiati del mondo e su coloro che si fanno loro compagni di viaggio.

*Dal Vaticano, 27 maggio 2019*

**FRANCESCO**



"Amo molto gli altri, mi identifico in loro. Qui, a casa anche se sono ospite, faccio le cose come se fosse casa mia. Mio desiderio è quello di essere riconosciuta per quello che sono, non per quello che ho". *Charnelle, 34 anni.*